

# OMAGGIO A MIMMO CAGNUCCI

di Orlando Grossi

Foto Sandro Riga



Che cosa sta mutando nei caratteri intrinseci della nostra poesia? Non si sa con esattezza, ma da oltre una trentina d'anni, da quando cioè esiste l'alternativa del dialetto, ogni città, come la nostra, vetusta per fessinose forme di arte, ogni regione del nostro paese, ci presentano poeti nuovi e non poco incisivi sul panorama generale, sicché la fortunata coincidenza di un poeta con la parlata della propria terra ha

creato nuovi valori espressivi.

Col dialetto, in poche parole, è nata una lingua della poesia che non è più la stessa di prima. E in tale avanzata dei dialetti in generale, a noi interessa solo l'originalità che si coglie non all'insegna di una vocazione colta e raffinata, poiché è solo all'elemento popolare del suo ambiente strettamente municipale che l'autore chiede le risorse del suo discorso.

Ecco perché il maestro Emidio Cagnucci che onorò con la sua cara presenza la prima edizione dei pomeriggi del sabato del Circolo Cittadino nel dicembre '90, è uno di quei poeti il cui Canzoniere non è classificabile con gli strumenti a cui si sono offerti altri poeti dialettali nostrani; la voce dell'autore non ha mai attribuito tutto al parlante in dialetto, ma con un discorso amabilmente dimesso, nobil-

mente controllato, ha dato ai lettori il piace del comico, l'occasione del riso, il ricupero di smarrite nostalgic.

Il suo dialetto si arretra di fronte alla lingua, si presenta più puro, più adatto alla poesia, più vero e più autentico della lingua erosa ed adulterata dall'uso dei mezzi di comunicazione di massa.

Il maestro Cagnucci, maestro nella nobile accezione della tradizione letteraria toscana e della letteratura regionale, tratta "il suo ascolano" come una forma del tutto alternativa alla lingua, più preziosa, più raffinata, capace di sfumature più sottili, di *scorci sapidi* di saggezza popolare, come si rileva dalle più belle poesie della raccolta "Agre e dogge".

Il nostro ha sempre afflettito la sua provetta attività sartoriale con il canto delle muse e con l'amore del pentagramma, sicché la sua produzione è tutto un monumento a quella ascolanità che è come un soffio orfico di Rembrandt, che passando attraverso l'artefice, lo fa vibrare come una tenera corda d'arpa o di chitarra, come una nota di ottone, di flauto o di liuto con la loro particolare tonalità.

Rivive nel nostro poeta quell'ascolanità che è sopravvivenza di strutture ideologiche, sociali, comportamentali, gestuali, colloquiali che ancora resistono alla liquidazione che minacciano di farne la società dei consumi e il diffuso edonistico modo di vivere. A nome degli ascolani veraci onoriamo la memoria del maestro Cagnucci e rivolghiamo questo omaggio della città al suo poeta, il cui dialetto si propone come una voce che affonda nelle nostre radici e che al tempo stesso suona più viva e sempre nuova.